

Geografia dei temi o geografia degli spazi?

Chiamato a questo Convegno di larga apertura internazionale in qualità di rappresentante del Comitato italiano per l'UGI, mi sono riletto, prima di partire per Rieti, l'elenco delle Commissioni e dei Gruppi di studio attualmente funzionanti nell'ambito dell'Unione. È stata, questa, un'occasione per ripensare a quale logica stia alla base di questa suddivisione o classificazione «de facto» della nostra disciplina. È vero, infatti, che Commissioni e Gruppi sono nati e continuano a nascere da aggregazioni e convergenze spontanee di studiosi e ricercatori di paesi diversi, ma è altrettanto vero che gli organi UGI, rappresentativi di tutta la corporazione dei geografi a livello mondiale, coordinano, inquadrano e razionalizzano tutte le singole iniziative in uno schema complessivo, il quale finisce dunque per essere sistematico e praticamente esaustivo. Perciò la lista delle Commissioni e dei Gruppi rappresenta in ultima analisi, pur con una certa approssimazione e lacunosità, un tentativo di sistematizzazione razionale, che ha il pregio di essere continuamente aggiornata, della nostra disciplina.

Ma a quali criteri si ispira tale sistematizzazione? Una rapida analisi dei nomi di questi organismi, fatta su base filologico-semanticamente, fa emergere due logiche contrapposte: quella dei «temi», o settori, o argomenti d'indagine, fondata su una tipologia di fenomeni omogenei che sono praticamente ubiquitari, e quella degli «spazi», volta a individuare differenti integrazioni di fenomeni eterogenei che sono sostanzialmente discontinue e ubicate. Da un lato, ad esempio, troviamo una geografia «della popolazione», la quale studia attributi e comportamenti specifici che si ripetono

con differenti modalità su tutto l'ecumene, dall'altro una geografia «dei sistemi rurali», che s'interessa solo di un «tipo» di spazio, dalle caratteristiche economiche e insediative complesse.

Dunque la geografia, intesa come comunità scientifica internazionale dei geografi, non ha ancora operato una scelta fra le due ipotesi di classificazione, che Hartshorne, com'è noto, definiva rispettivamente (1959) «per argomenti d'indagine» e «per campi d'integrazione». Si ricorderà che la ben argomentata presa di posizione del geografo americano a favore della seconda ipotesi aveva trovato echi, da noi, nell'Ortolani (1963), con riferimento specifico alla geografia industriale, mentre il Toschi (1959) preferiva accettarle ambedue, la prima con riferimento alle geografie speciali, la seconda alla geografia «senza aggettivi».

E oggi? A favore di una geografia articolata per argomenti d'indagine gioca senz'altro il fondamentale principio scientifico della specializzazione: il quale tuttavia, se applicato fino in fondo, porta alla logica conseguenza del dissolvimento dei settori della geografia nelle parallele discipline specialistiche, ad esempio della climatologia nella meteorologia, della geografia della popolazione nella demografia, della geografia della circolazione nell'economia dei trasporti.

Resta però l'interrogativo, che non è solo dei geografi, sulla validità scientifica e applicativa dell'esistenza, accanto alle discipline specialistiche, di discipline generalistiche (definibili anche come di sintesi, di secondo grado, di «punto di vista» e così via) (Maros dell'Oro, 1960), le quali non possono non classificare il loro oggetto di studio sulla base di categorie ad esso isomorfe. A questo punto,

sono le categorie spaziali che s'imporrebbero, per una disciplina (generalista) che si occupa di spazi...

In effetti, se prendiamo ad esempio alcune valide opere apparse recentemente, sono i diversi spazi dell'economia mondiale, e non i vari settori di essa, che stanno alla base della nuova geografia economica di Paul Knox e John Agnew (1994); sono gli spazi dell'agricoltura globale che attirano l'attenzione di Richard Le Heron (1993); sono le pianure e le terre polari (due tipi di spazi, non due argomenti d'indagine) che suscitano l'interesse di nostri geografi fisici (ma non soltanto fisici) (Castiglioni & Federici, 1995; Orombelli et al., 1994).

A questo punto, visto che la sintesi sembra «to be reviving after a period of neglect» (Alber et al., 1992, p. 391), l'UGI potrebbe economizzare sulle Commissioni e i Gruppi di studio! Infatti, a parte gli spazi marittimi e quelli anecumenici (polari, desertici, forestali, d'alta montagna), cui già si dedicano appositi organismi dell'Unione, tutto l'oggetto di studio della geografia potrebbe ridursi a due soli tipi fondamentali di spazi: quelli urbani-industriali-terziari e quelli, egregiamente trattati in questo Convegno, rurali-agricoli...

Riferimenti bibliografici

- R.F. Abler, M.G. Marcus & J.M. Olson (eds.) (1992), *Geography's inner worlds*, New Brunswick, N.J., Rutgers Univ. Press.
- G.B. Castiglioni & P.R. Federici (a cura di) (1995), *Assetto fisico e problemi ambientali delle pianure italiane*, Roma, Soc. Geogr. Ital. (Mem. Soc. Geogr. Ital., vol. 53).
- R. Hartshorne (1959), *Perspective on the nature of geography*, Chicago, Rand McNally (ediz. ital. Milano, Angeli, 1972).
- P. Knox & J. Agnew (1994), *The geography of the world economy*, London, Arnold (ediz. ital. Milano, Angeli, 1996).
- R. Le Heron (1993), *Globalized agriculture*, Oxford, Pergamon.
- A. Maros dell'Oro (1960), «La geografia come scienza. Riflessioni epistemologiche», *Riv. Geogr. Ital.*, 67, pp. 153-168.
- G. Orombelli, C. Smiraglia & R. Terranova (a cura di) (1994), *Verso una nuova geografia delle terre polari*, Roma, Soc. Geogr. Ital. (Mem. Soc. Geogr. Ital., vol. 51).
- M. Ortolani (1963), *Lombardia e Lancashire. Saggio di geografia industriale comparata*, Napoli, Ist. Geogr. Univ. (Mem. Geogr. Econ. e Antrop., vol. 1).
- U. Toschi (1959), *Geografia economica*, Torino, Utet (Trattato italiano di economia, vol. 4).

